

02111

72

A T T O .
L' A R I A .

Tuoi vezilli spiega ardito,
Che aura amica i gonfierà,
Aur' amica in ognilito
Il tuo nome spargerà.

I L F U O C O .

Quel che t'arde, o Rè, nel core,
Non è sangue: un foco egli è.
Foco sì di vivo amore
Per la gloria, e per la fé.

L' A C Q U A

Per dar fregio al Regalmanto
Oro hà'l Tago, e perle il Mar.
Ma tu fai con più bel vanto
Di virtù l'alma adornar.

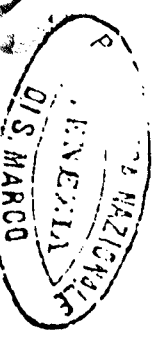
L A T E R R A .

Per far ferto a le tue chionne
Lauri e palme io produrrò.
Sarò angusta al tuo gran nome,
Se al tuo scettro basterò.

*Siegue la danza di popoli festeggianti
con suono, e canto.*
Tutti. Vivie regna fortunato &c.

I L F I N E .

Si vende da Marino Roffetti,
Alla Pace in Merceria,



98423

IL PIV' FEDDEL
FRA' I VASSALLI

Drama per Musica.

Da Recitarsi nell'Antichissimo

Teatro Tron

DI S. CASCIA NO

L'ANNO 1703.

POESIA DI FRANCESCO SILVANI

Scrittore di S. A. Serenissima

di Mantova .

D E D I C A T A

All' Illustriss. Signor

NICOLA O SANTINI .

Gentiluomo Lucchese.



IN VENEZIA MDCCIII.

Per li Eredi Nicolini .

Con Licenza de' Superiori .

ILLVSTRISSIMO
Signor Signor Patron
Colendissimo.



Abenignità, con cuihà
il Nobilissimo Genio di
V. S. Illustrissima rac-
colse in ogni tempo le
Muse sotto all'ombra della sua ge-
nerosa, ed autoreuole proterio-
ne, stimola la mia penna a volare,
quantunque assai fiacca fino sou-
ra alle riue del Serchio, per im-
plorare dalla di lei grand' Anima
questa Fortuna. Confagro dun-
que questi miei poetici inchiostri
al Nome sublime di V. S. Illustris-
sima, supplicandola con tutto il
mio ossequio, ad onorarli del suo
gratiosissimo aggradimento. La
debolezza del tributo non pregiu-
dichi

A 2

4
 dichi nella di lei Mente alla diuotione del cuore, e da cui egli si parte. Si cominciaccia, che lo splendore del suo chiarissimo Sangue commichi a questi fogli qualche striscia di luce, e che la gloria dell'essere fatti già suoi, acquisti ad'essi quel rispetto, che la loro impenfione non saprebbe meritare. Non giognerà totalmente pellegrino il mio Cornuto alle Soglie di V. S. Illustrissima auezzo di già a passeggiare soua, le Scene di Camigliano, inalzare dalla di lei generosità con tutta la splendidezza propria del suo grand'Animo, in cui sono maravigliosamente accoppiate le magnifiche Idee ad vna esemplare moderazione. L'improuiso riflesso da me fatto soua questa sua particolare virtù, raffrena gli impeti della mia penna, che auena in disegno di estenderli con qualche Elogio soua le doti ammirabili, che adornano

A nano

5
 nano il di lei Cuore Magnanimo, ed Oppressa dalla tristitia de miei pensieri Pagine della plausibile sua modestia, stringe il loro corso nell'angusto termine d'una ossequiosa protesta d'esser io adoratore semplice di quel merito, di cui già non farei che troppo debbole Panegirista. Degni V. S. Illustrissima d'vn propizio compiacimento questi sensi vnilissimi della mia diuotione, e mi conceda benignamente l'onore di porre à piedi di questo foglio dichiararmi in vedura del Mondo d'essere eternamente

Di V. S. Illustrissima
 Venezia li 3. Febraro 1703.

Amilij. Deherijs. Rin. Seruatore
 Francesco Siluani.

Benignissimo Lettore.



*comi rimesso in carriera.
Nel comporre il Drama,
che hai compatito gli scorsi
giorni nel nostro Teatro, io
mi era posto per azzardo in un sentie-
ro assai vario da quello, che io hò cal-
cato per il corso di più anni (ò la fortuna
non mi interrotta del tuo generosi-
simo aggradimento. Ho sofferti i rim-
proveri del mio genio, & hò voluto
sagrificarlo alle altrui inclinazioni:
Non hò già potuto soffrire quelli del
mio Lettore, che aveva pena in rico-
noscerne miei fogli i tratti della mia
penna. Eccomi per tanto rimesso
in*

*in carriera, per quanto almeno me
lo permettono le congiunture presenti.
Il virtuoso carattere del mio Eroe, il
maneggio degli affetti più teneri, il
mirabile della Ation Principale, più
assai, che il mio Nome, che io restituis-
co nel prospecto del libro, ò buono, ò
cattivo, che egli sia, io faranno cono-
scere legittimo parte del mio debolissi-
mo ingegno. Io mi sono affaticato,
quanto mi hà permesso la debolezza
de miei talenti per soddisfare agli
independenti; Se ciò mi riuscirà, cre-
derò bene impiegate le mie lingue vi-
gilie; E priego bene con tutto posse-
quio del mio riverentissimo cuore l'
anime sublimi, e gli eruditissimi in-
gegni; de quali è ripiena questa Sere-
nissima Patria, a compatire con ele-
menza i molti difetti, che rirono-
ranno in questi fogli, ed a fermarsi
cò i loro sanj riflessi in quel poco di
buono, che vi riconosceranno, ag-
gradendo l'immenso desiderio, che
hò sempre nadrito di ben servirli.*

Se poi vi fosse qualche duno di que-
sti capi (suntati) mi che vogliono fare a
Maestri dell' arte, senza conoscerla
Arifotele, od Orazio, se non forse
per Nome, e volesse questo criticare
con la solita liberta questi poneri in-
chiostri, egli sappia, che non me ne
pigliarò molto trauaglio, ne rispon-
derò a suoi soffmi, se non con una
solenne risata. A bello studio nelle
tre prime Scene del Drama bò posta
la necessaria dilucidatione, per le-
uarmi la incommodo di leggerne l' Ar-
gomento sul principio del Libro. Il
Signor Maestro Francesco Gasparini
sempre uguale a se stesso, hà cendita
con la ammirabile armonia delle sue
Note la rozzezza de miei versi. Nel-
le solite Frasi Poetiche, il cuore, co-
stamente Catolico non vi b' a prin-
to di parte. Non ve ne dare printo
tu ancora ne leggerle, e vi mi lunga-
mente felice.

ATTO-

ATTORI?

TOLOMEO Rè d'Egitto.
ANTIOCO Principe Egizio Ge-
nerale di Tolomeo, destinato
Sposo di
ARSINOE Principessa Reale di
Caria.
ORONTA Sorella d'Antioco
Amante di
LEONILDO Principe Governa-
tore della Città di Menfi.
IANISBE Principessa Reale d'
Assiria destinata Sposa di To-
lomeo.
ORMONTE Capitano delle
Guardie di Tolomeo.

A S C E

SIGENIE.

Atto Primo
Spiaggia di Mare con Capanna.
Sala di Conuiti.
Piazza con Trono.

Atto Secondo
Luogo ritirato con Gabinetti d'Erbe.

Atto d'vn Tempio rouinato, con la Statua di Giove in atto di fulminare.
Prigione orribile.

Atto Terzo
Gabinetti.
Sotterranei, che inroducono alla Prigione d'Anioco.
Sala Regia.

B A L L I.
Di Mori.
Di Prigioni Scatenati.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENNA PRIMA.

Spiaggia di Mare con Capanna in Vedura di Naue, che viene à gonfe Vele. Palifermo, realmentè adobbato, enfiò à cur
Arfine, *Che vedendo Volgonare il Cielo, e turbar il Mare, scende*

de a Terra

A Terra, a terra, fauore
Nertun l'ampio Eridente, ed i Triton
Metton l'onde in tumulto, e gli
Merce turbida Giuno.
D'Eolo gli sdegni, e del sacro vic
Atre tempete al turbine munda scia
Mà fe d'Anioco est sigliob
Qui volgesse vn de suoi guardi ferenti
Disparebbe in vn turbi, e balenti
Piu del Sole, e luminoso
Il sembiante del mio Sol
Con lo sguardo suo verzofo
Colorisce i fiori al suoi
A 6 S C E

LEONILDE, e Cleonide.

Leonide, e Cleonide.

Ode a gli Dei, gran Principessa del fene
Hà pur la mia pietà questa fortuna

Di intormentir

Grave interesse, o Principe Leonide

A me di spinger? o Principe Leonide

Deho di tua salvezza, o Principe Leonide

Alf. Come?

V'ha di rado virtù che non si offuri

Da qualche ombra di colpa, e v'ha tirade

Colpa finta, che il raggio

Di vanità, Virtù fetton non possi:

Al suo Signor è sempre

Debitore di vanità vbbidienza

Del Vassallo la fede:

Ma se il Real Comando arriva a Noè

Con l'orribile aspetto del delitto,

La stessa infedeltà prende altro nome

E Giustizia si appella

Arf. E che fa mai?

Suel-

Sarkieré dal l'Egitto alla Corona

La gemma della Cartago, e non

Che a te cglidene: Quindi, o Principe

Pensola fiera ambizione che l'empire

Poi che non può tor la Corona al Capo

Togliere il Capo alla Corona, e volle

Che la sua mont'assicurale ad' esso

La rapina conseguissa

Ma il volle in punto. Ha sempre

Anco nel tuo de barbari Tiranni

L'Innocenza di altri qualche difesa

Cangio pensoso, e se non men crudele

E meno irrepabile, Egli pensa

Togliere al Capo il feno, acciò con esso

Da la fronte si cada

La ragion del l'Impero

A parte del l'orribile fegreto

La mia fede egli appella, e mi comanda,

Che nel vicin Coniuro oggi io ti porga

Tale veleno su auro nappo, e masso

A Cretese Lico, che ti conuolga

I Reali Fanti famo

Arf.

Io cui la colpa atroce

Con tutto l'orrore suo, passeggia inante,

A Tolomeo prometto

Intrica vbbidienza, e a te ne vengo

Spinto da la pietà, spinto dal grande

Amor, che il cuor me ingombra

Per la vezzoza Orionta, il cui Germano

Anticoo il Venne a te tue nozze acclamò

Di Demetrio il Regal Decretto cfirmo.

Arf.

Perchè me saluo, al capo tuo si tolga

La minacciata orribile scia gura.

Arf. Ma in periglio si grave

Arf.

Principe, e che consigli?

Zeo. Ogni consiglio

In qualche scoglio inciampa

Arf. Senti a Facciam così. Fingile seguito
 L'inmano Comandò, e al Meata affisa
 Il Calice berò, che tu mi porgi
 Ma sia Bromio Innocente, e tolo il creda.
 La Fuzza Coronata se ne che non
 Fingea, imanie, e forgerò baccante
 Dal luncto Conuio, e fin che gionga
 Di consiglio miglior prouidi il tempo,
 "Questi arteio seguio, conseq
 "Zeo. Ma potrai sempre
 "Mascherar di follie la mente eccelsa
Arf. E che non puole in noi de' so di vita
 "Giusto de' so di Regno? e che non puole
 "A. Pro, de' l'innocenza
 "La Clemenza de' Numi
 "Zeo. Secondi il gran pensier propizio, il Cielo
 D'Arfino a l'innocenza, ed al mio zelo.
 Del delino haurà il rispetto
 La bellezza del tuo viso,
 Splenderan faulle le Stelle,
 Se hannolunio, o luci belle,
 Da quel Sol, ch'è in voidi viso.
 Del delino &c
Arf. E fiasco: Ma foise
 Sul barbaro consiglia
 Di Tolomeo fremon le nubi. Amico. *Zuana*, e
 Sotto al iustio sento. *C folgora*.
 Attendiamo, che scoppi
 Il baccante fuor d'Eolo, e di Giuno. *(Siri*
Zeo. Opporuno è il ricouo. *(ranone la Capan*
 Ma vedi Arfino, e, come affilia
 Dal frenetico sdegno di Nettuno,
 Sagita eccelsa Naua
Arf. A l'ampie rife
 Nemico è il turbo
Zeo. Ei già le squarcia.
Arf. E cade.
 "L'An.

"L'Antenna infranta,
Zeo. E l'arbore sublime
 "Su la proa conquista
 "Trac seco l'aureo legno a la rouina
Arf. O Cielo, vira lo scoglio
Zeo. Egli è già infranto.
Arf. Incenami, e qualche infausto auanzo
 Del l'infamia de l'onde almen scibare
Ma il Palisch, in factorfo
Zeo. S'io non m'inganno, il breue pino afferra
 Donna, cui ricca adorna
 Gemmata Veste,
Arf. E dentro ad essa accelra
 Al Lido si auicina,
 Soua vmana bellezza, ancor che Effangue
 Le passeggia sul volto.
Zeo. Rispettare douean l'onde d'Errira
 L'Immago de la Diua, a cui dier culla
 S C E N A III.
*Ianibe scelsa a Terra sostenuta da
 serui d'Arfino, e posta a sedere
 ne la Capanna.*
Ian. Val fausto genio, o Stelle,
Zeo. Da l'ondose vora gini raccoglie
 L'innitice Ianisbe
Zeo. Che sento!
Arf. O Rommi Dei, l'illustre
 Affira Principessa
 Al Talamo infedel di Tolomeo
 Destinata dal Padre!
Zeo. Fà cuore, o donna illustre.
Ian. Alma real non tuba il rotuo aspetto
 De la Parca immatura.
 Ma dice, a chi deggio
 L'op-

L'opportuno foccoso; *Arf.*
Leo. A la sublime *Arf.*
 Principessa di Caria, *Arf.* e questa
Arf. Al Ciel deggio l'onor di tua salute
 A redour quel del tuo amor, se il don
 Generosa a miei voti.

Leo. La don tu chiedi
 Ciò, che al maggior de titoli ti deggio;
 Ma del mio Tolomeo.

Arf. Bella Ianisbe,
 A l'amor mio perdona
 La crudeltà d'una giuocul pena,
 Che al tuo core ogni leca;

Tuo non è Tolomeo, d'altra bellezza
 Amare ci vine, e al Talano lo appella,
 Oronta è il nome, E ben che ella sicu f
 L'innoltrario, e disperato acquisto,
 Ogn'ar se il Rè, per loggiegaria adopa.

Leo. Che sento? come dal Padre
 Fer si costadimetro hauidiucha,
 Doppo coranto amor, coranta fede?

Arf. E amaffi è egli r'amiè?
Leo. Naque la fiamma

In ambi, a lor chi ri vide
 In giovanil'età la nostra Corte,
 Indi poi, che tremè Mare tra Noi,
 Peggio fur de la pace i miei Sponsali.

Leo. E li giuro col sfadimetro in cuore:
 In Egitto ei ti trasse,
 Per ciò, che egli pretende
 Da la Corona Affira?

Con infama r'igion, rapito offaggio:
 A parte io fui del consigliaro inganno,
 Ma se bo fede a l'è, non al Tiranno.

Leo. I t'arri deffie non teme, o la vendetta
 Del mio Regnante Genitor? non teme
 Quella, che più possente

Inuo-

Inochero da sp'giurati Aliai?
 Vidite se vi aggrada v'elli st'ar
 Mentiro fello, e nome, a l'è
 Diò Ianisbe effinta, *Leo.*
 Il presente naufragio
 Difenderà la ben concerta frode?
 E auenderò dal tempo i miei consigli.
Leo. Ciò, che ben si deffa,
 Facilmente si crede.

Arf. Appoggia f'ogira n' pensaci.
 Di Leonido al zio, e la mia fede.

Leo.) a 2 A te farò fedele;
Arf.)

Leo. Sin che haurò cor nel petto,
Arf. Sin che alma haurò nel cor.

Leo. Contro il barbaro infedele
 Gonfa d'Ira, e di dispetto
 Spirerò sdegno, e furor.

Leo.] a 2 A te &c.
Arf.]

SCENA IV.

Sala de Conuiti.

Tolomeo, ed Oronta, poi
 Ormonte.

Tol. Vngamente foffisi, rigida Oronta,
 (E n'hà restor la mia grandezza) il tuo
 Oggioso rifiuto? egli è ormai tempo,
 Ch'io fauelli da Rè?

Oron. Da Rè fauella,
 Non da Tiranno.

Tol. A l'or, ch'io f'offro, ingrara,
 La Corona del Nio, e le mie nozze;

Tu

S C E N A . V .

*Arfinoe , e detti .**Arf.* A L Commando Real di Tolomeo*Tol. Sicili.* E' pronta Arfinoc, *Luanno & Menfa.**Mcco, Regal Nipote, a licia Menfa .**Arf.* Vbbidisco ,*Arf.* Ed' Io mi palco .*Arf.* De tuoi ferri guardi, o mio bet Sole . *(Arf. verso)**Orn.* Ma a fauor di Leonildo ho vn cor di finalto .*Tol.* Ecco il vostro momento, o miei pensifiti . *(Arf.)**Arf.* Secundare i miei voti alhi men fieri . *(Arf.)**Arf.* E' questi il faulcedy, Gran Tolomeo ,*In cui di Caria a la Real Nipote**Riflar si del' alta Corona in fronte ;**Le massime sublimi ,**Che accompagnan sul Trono i gran Monarchi ,**Lungamente ella bebbe**Da tuoi Reali, emmerandi Eftempi .**Haurai molto di gloria, Arfinoc, al fianco ;**Se del mio Rè i' idee preclare adempi .**Tol.* Di Demetrio a te Badre, a me Germano .*Tale appunto è la Legge .**Arf.* E mi destina a gli Sponsali illu Arf .*Del Prence Antico .**Arf.* O giorno .*Degno, che in Cielo vn' ampia Stella ti segni .**Tol.* Ti souenga, o Regina ,*Che il grado eccello a noi la Legge impone**Di vegliare su i casi de Vassalli ,**Di vegliare su i casi de Vassalli ,**Di vegliare su i casi de Vassalli ,**Sagitt.*

A T T O .

Tu k'ncuffi : os fedirà, chi io voglio ,

Che tu ascenda il mio Letto, ed il mio Trono ?

Palcia da Tiran ?

Orn. Me non capisce

Va Talamo ad' altri :

Santamente giurato .

A la Real Iauisbe

Egli è deue, ed oggi

Mens vedralla .

Tol. Il giuramento è Legge

A cui la Legge impera .

Orn. E il Rè, che è giusto

Col proprio Eftempio ad' vbbidita infegza .

Tol. Garriscin vano . Afferrio voglio .*Orn.* Sire ,

D' vn' Eroica forza

A smas il tuoptico al duocaso, ond' oggi

Ti adalisce Fortuna .

Tol. Che apporti Ormonice ?*Orn.* Afforita

Da la nostra Anfitrite

Si pauentà Iauisbe .

Tol. Coone !*Orn.* Sorgeta dal Porro

Pocolunge il Regal' A ffrino Pino ,

Chè g'empa forte al peso

De la Vergine illustre, al' or che Noto

Don gli Aquiloni in guerra

Iacriaua l' Eritra, e il gran tumulto

De' Ventri iustasipinse

Ai naufragio la Nauce, e diuorolla

Il proctholo in ftablie Elemento . *Figura .**Tol.* Licue perdira a Noi .*Orn.* Cicli che feano ?

„ Sagnificar tutti à la lor saluteza
 „ Gli affetti; e l'ore, resanar gon, lenno
 „ Il merito; e non il genio; il primo voto
 „ Effer de quel del ginio; In pace, e in guerra
 „ Immagini noi sang de sommi Dei,
 „ Che tuonàh spesso, e subhinan di rado.
 „ Moralità, ch'ci non offeua, insegna.

S C E N A VI

Leonido con Iamibe, in abito da Venno, e detti.

Leo. Vesti, o gran Tolomco,

Alfio Cavalier, misero canano
 Del Naufragio crudel, che à te laisbe

Oggi inuoto, presento
 Al Regale tuo pre.

Tol. Narra i tuoi casi.

Iam. „ O Dei, ne pure vn'ombra
 „ Dileggitro dolor in fronte ei spiega.

Leo. „ Si sicue con pace
 „ La sciagura, che piace.

Iam. Signor, Si racheio loro,
 A l'infelice Vergine, che cefte

Al suo destina fra l'onde,
 Egualmente di sangue,

E d'amaffa congionto,
 Nel caso atroce, ch'empie

Ed Egitto, e d'Alfina il Ciel di tutto,
 M'erce ad angusto legro.

Che a la sponda mi spiale
 Da rei del Mar rotarginosi abissi,

Guizza di pugno a libitina, e vitti.
 Tol. „ Scuote egualmente al Rego, & a l'istice

„ L'Vna fatal l'airo, Signor d'Egina;

„ E bilanciano i fati fati, e l'eterno
 „ Con egual peso, il Vomcio, e lo Settro.

Manca Iamibe al Soglio mio; non manchi
 Al nostro Cielo il riso, d'ic

Ne lo turbino più cure noiole,
 Che a Tolomco non mancheran le Spole.

Iam. Si snobit'Indelida chi vide mai
 Oron. Nel Talamo Cuddel me non hastrato.

Tol. Spumain ne l'apure Tazze
 L'amore di Creta. Duce, abbia l'Alfio

Nelle Auore reali il suoripolo, O a Leo.
 Iam. A bergo più di Snge a me penolo.

Tol. Quell'blondo Lico, tutto confacero
 A Sponfali d'Alfance, ed al suo Regno;

Arf. T'isa Bromio Leral Moanca Indegno.
 Iam. Per te, o Re, splendan le Stelle

Con sereni, e fausti aspetti;
 Sou a gli alti Ercici Campi

Con più luce il Sole auampio;
 Ma ogni raggio ti faciti.

Leo. *Arf. parte*
 Leonido port a bere ad Arfano.

Arf. A la gloria immorale di Tolomco
 Questo si versa almo Licor di Bacco.

Tol. Ecco il punto fatal a voi miei.
 Arf.) 12 A' più del l'Innocenza oplate o Dei.

Leo. Mia bella Oronia, e quale
 Folco pensier adombra

Le Stelle di tua fronte ardenti, e pure?
 Oron. A momenti sapralle mie sciagure:

Leo. Deh cari pianeti
 Del Cielo d' amor,

Splendere più lieti
 Su questo mio cor.

Renubri dissolgie
Del Sole il fulgor,
Ne in Cielo s'accoglie
Un mesto dolor.
Deh &c.

SCENA VII.

Asf. che s'impazzisce, e Tol. Am-
bi assissimamente a Taula.

Oront. & Antioco.

Asf. **D**A qual densa caligine si vela
L'altra luce del giorno?

Tol. Eccor in porto

Mie Reali Speranze.

Asf. E chi mi fucile

Dal busto il Capo? Olachini mi soccorre? *Ed &c*

Oront. Che fia mai questo? *[dalla Taula]*

Ant. Idolo mio, che dici?

Asf. Antioco, Tolomeo, Popoli, Oront

Donc è Assinoe dou è?

Tol. Deh Principessa

Riedi in te stessa.

Ant. O Numi

Asf. Io Principessa?

Io, che rieda in me stessa?

Ma il fulmine, che seppia

Donc radrà?

Oront. Delira.

Asf. Si si v'è guerra in Cielo

Usurpar vuoi Saturno il Regno a Giove.

Ma non farà. L'Aquila del Tonante

Son io, ma voi superbi

Orgogliosi Tirani in van pugnarè

V'è Pallade nel Cielo, e v'è Gradivo.

Ant.

Ant. Oh sciagura infelice! Anima mia.

Asf. Chi sei tu, che saelli?

Ant. Antioco non conosci.

Il tuo amante, il tuo Speso, Idolo mio?

Asf. Antioco tu? sei Ganimede, Addio.

Cominciara'è la pugna.

Vdite il Timpano.

La tromba vdite.

Risonano le Valli, e mugge Dite.

Ma tu credi, che Minerva

Fatta senza

Di Saturno

Getti l'asta, ed' il Cornio.

T'inganni Enclado,

No non farà.

Pietà mio bene, *ad Asf. e Tol.*

Pietà, Pietà.

Tol. Quanto ne casti vmani, o bella Oront,

Col maggior bene, il maggior mal confusa.

Asinoe l'infelice.

Oront. Io ne ho tale pietà, che il cor mi spezza.

Tol. Ed à me spezza il cor la tua ferezza.

Oront. Lascia d'amar un volto,

Che rigido, e crudel

Il cor ti spezza.

Questo mio cor vuol vivere disciolto,

Ne si pente infedel

Di sua ferezza.

Lascia &c. *parte.*

Tol. Habbiam seruito al falso,

Scuiremo a l'amor. Antioco.

Ant. Sire.

Tol. A' p'infelice Principessa affida

Il tuo Zelo fedel', e ti consola.

Il maggior d'ogni mal più raro rola.

Se manca vna bellezza,

V'è altra et innamora;

Da

Si: Dal più fedel' amante,
Se perde un bel sentiente,
Un' sembianze più bel vie più s'adora,
Se m'ocelli, e se Xerxes, e se Xerxes,
...
SCENA VIII

Cassio solo

DE le sue in balia lasciate, o stelle,
Il nido de le gracie, e de gli amori?
E de le vostre immagini più pure
Siete così poco gelosi, o Numi?
Ma voi credete fosse il mio
Ch' Assuoe v'usasse i vostri accenti,
Se della vostra vmanità qual di ombra
Di lei non eccitasse il divin raggio;
Ma, Popa! voi perdete,
Che di quel volto a i calzi mi ti sospira
Adorabili sono anche i detti.
Al suo Numi: appenderà
L'una vostra il sospira,
De le stelle o Di gelosi.
Al suo &c.

SCENA IX

Piazza con Trono.

Oromia, e Leonida.

Orom. Ruidel, di quasi te no e
C Deggio cedere a chi, che spara
Ad rai il, de sal i n d a u a
Io senza se sp: F o r o
Io sposa a Tolomao? Leo nido, il chi:
Questo è amore? Quale è l' d e:
L 29.

Leo. Non s'inalza dal volgo de gli Amanti
Chi non giogna a suchar per la grandezza
De l'amara beità tutto il piacere,
De suoi tenaci affetti sa grado i suoi
Orom. Se altrui mi delle il Fato,
O' quella, ch' al mio cor giugnet non puole
Tirannia d'un Comando,
E tu soffrisi il perdemmi con pace,
Anche a l'ora infedel ti crederei,
Ed ora, ch'era stesso il cor d'Oromia
Sporoni a gettarsi ad altro sposo in braccio,
Fra i rubelli d'amor v'è un peggior nome,
Con cui chiamarti io debba?

Leo. Anzi dirmi douresti il più fedele
Fra i Vassalli d'amor: iori potrei
Dunque piacer, se ti togliessi un Trono?
Orom. Ehen ma Ahtri ingrato
Con un plausibil nome
Il tuo nro delitto. Una Orona
Usurpara dal Capo
A dispetto del cuor, e forse va bene?
Leo. Tu nieghi a le pieghie d'un amante
Cio, che ceder dourai

A la sovrana autorità del Soglio:
Orom. Se quest' autorità vorrà il mio Sangue,
O tencio potrà, l'amor non mai,
Né le mie nozze: il mio
Ostinato rifiuto

Già reso hà certo il Rè di mia costanza.
Leo. Ma il Fato di Ianisbe
La distelari togliet al vuoto Letito
Ei s'ora.

Orom. V'è luogo ancora l'ombra,
Che ingombrano gli Etili
Tesi il genio d'Oromia:
Qualche morte in difesa ad un gran cuore.
Leo. O stropicata, e generosa amante:
B
Dch

Deh perdona il mio delitto, e il tuo cuore m'ha
Se osar tentare di infedeltà il tuo cuore m'ha

Finfi così, per acquetarmi in prete
Qualche timor bugiardo m'ha

De la mia rancenza, il mio timor m'ha
Orom, questa nouella offesa m'ha

Di temere il mio cor capace ancora
Di qualche debolezza, io ti perdono.

Lee, Si perdona o carità m'ha
E contro il fiero amor di Tolomeo m'ha

Io tirando lo Scudo, m'ha
Che ti toglia il fuggir m'ha

Sappi vna Ianisbe, e mascherata
Di Sirace col nome entro la Reggia.

Orom, Che sento! il Cauagliere
Lee, Si quello appunto m'ha
Che vedesti restar, quegli è Ianisbe.

Or, Più lieta omai ti splenda
La nostra fiamma Oram.

Lee, E fia
Più fausto il nostro amor, anima mia.

Da que begli occhi
Più fulgido focchi
Gli accesi tuoi strali
L'arciero Cupido.

Ei spiega già l'ali
Men lunge dal Lido.

Da ecc. *parte*

SCENA X.

Tol. Ian. Ant. e Orom. Tol. Sale
il Trono.

Tol. Con le Corone esercita, lor una
La tua incoflanza, o Popoli d'Egitto,
Cio

Cio, ch'è sotto de Sogli si sta scura
Dal l'ateriggia del suo Nume ginfa m'ha

Oggi, Affine duet, o, fero, non s'ha
Scender la regal destra

De la Cana a lo scetro p'ha
Da me ne fidi, vend'anni custodito

Ma va del mio fatal, (sà il Ciel con quanta
Mia pena) il senno, e la ragion le toglie

Al paterno retaggio m'ha
A l'Esceffo mio Talamo prescitta

L'Assisa Principessa m'ha
Da sfortunato Pin vedea già il Lidor

Ma con le fauci onde non m'ha
Tesse la diuorò l'Enetra ingordo.

Ad ambe le sciagure m'ha
Di rimedio opportuno m'ha

Il regal genio ha proueduto; Orom
Di Ianisbe nel Talamo succeda,

E de la Cana il Diadema inuitto
Una Corona accetta al Rè d'Egitto.

Lee, Signor, fosse con sdegno
I pretti Sposali il Genio Affire;

Troppo rapido chiami d'ha
Con le Tede nouelle il Tesoro Nume.

Chi sà, che ancor Ianisbe
A qualche Lido spinta

Da la pietra de l'onde, o dal rispetto,
Col titolo di Sposa

A recarti non venga i casti amplessi?
Orom, Vna Ianisbe, o affiora

Da Ponde rec le vie d'Eliso onori,
Il geloso sospetto di mie nozze

La sua pace non turbi
Io non tempo vn Trono

Da cui de Regni l'ingordigia insana
Rapisce al cin d'Antico, a me Germano,
Di Cana la Corona,

Con

Con le nozze d'Arfnoe a lui douerò;

Tol. Tanto Regata ardisce? e tu non

Ans. Che non si cerca, o Tolomeo, d'Alfano?

De Fiffici canuti

La salute d'Arfnoe? e tu non

Il rio male, in non radicato ancora?

Facilmente si suelle,

E s'ella va di ricouata,

La smarrita ragione, chi mai può solle?

I suoi diuitali Tono? *Tol.* *scende dal throno.*

Tol. La mia spada può toli

Io r'offro vn Regno, Oronta,

In prezzo di tue nozze, e tu calpesti

Il magnanima dono? e tu superbe

Una Corona al tuo Signor contraffi?

Ans. Nacqui Vassallo a Tolomeo, ne il sangue

Auaro te-cu-fodi dentro a le vene,

Quando il richiese la tua gloria, il Nilo

Vide d'Annico il petto

Opporle argine ardito

A Torrenti di ferro a te nemico?

„ Bebbe due volte il sangue mio l'Eurrate,

„ Due ne bebbe l'Arasse:

„ E s'egli è d'vpo ancora,

„ Spargene a più di tua corona, tanto

„ Ne ho ancor dentro le vene,

„ Che basta ad inaffarti allori, e palme,

„ Basta sol, che tu l'voglia, e mi vedrai

„ Col fulmine a la destra,

„ Preceder tutto cuor l'Egitto Marte.

Ma che a la regal vergine si tolga

Ciè, che le die natura

In retaggio de gli Aui

Nol soffrire: Chiamo l'Egitto in parte,

L'Alrica, l'Asia, il Mondo, il Cielo, e Numi,

Tol. Tanto scelleri e moltri?

Deponi a questo piede

PORTI MAO.

Il Commando de l'armi, io te ne spoglio,

E ti spoglio di quanto

Ti diede fortuna, e il mio fauor, zamingo

Vane da questo Cielo

Il nuoue di non te riuenga in Menfi,

E tu donna superba,

Pouera, abietta, e vile,

Vitui al nostro seruaggio. E poi, che abborri

L'amor di Tolomeo, che t'offre vn Regno

L'odio suo ti sgomenta, ed il suo Idigno. *P.*

Orom. Darò d'altra costanza illustri esempi,

Ch'è core di virtù l'odio de gl'empì. *parte.*

Ian. Cormio, non v'è più spene,

Hà frante il traditor le sue carche.

Ala face di Megèra

Ceda omai quella d'Amor;

Da vna luce lu singhiera

Non si plachi il mio furor. *A la Os.*

SCENA XI.

Antico solo.

„ **A** Ntico, e puote vn sregolato affetto

„ Gettar sin fuor dal labbro

„ „ I incauto suon de contumaci accenti,

„ „ Mal grado, acìo, che al tuo signor tu detti?

„ „ E il soffrì la mia gloria? o d'vn possente,

„ „ E giusto amor ingiusta violenza.

„ „ Egli ha voluto, al fine

„ „ Orecnere da me questa gran colpa:

„ „ Ma scema la memoria del delitto,

„ „ Chi incontra con fortezza il suo castigo.

„ „ Faccia? A la fortuna

„ „ Nulla più noi dobbiamo: affai ci auanza

„ „ Se Virtù non si lascia, e il dolce amore

„ „ Di quelli del mio ben seguardi fermi,

B 3 CuAo.

Custodiamli con quant' amore
V'è gelosia per il maggior de' beni
Non partite mai dal mio petto.

Bella fiamma del mio cor
T'è del tutto il mio diletto
Tu sei tutto il mio tesoro.

Non parlar d'altro.

SCENA XIII

Amico e Amica

Amico. S'è più pur solo Amico.

Amica. Ah tenetelo il vostro Amico
De l' inferno amor mio non mi tradire!

Amico. Non è inferno il tuo amor, idolo mio
È memoria, fantasia, sogno
Volura dal Tiranno.

Amica. D'unque la mente Eccelsa
Serba inteso il suo cuore? or sperdono
L'ingiurie di fortuna.

Amico. Quali ingiurie, mio caro?

Amica. Ah se il dolore non m'è
Potrà lasciar mi in libertà gli accenti.

Amico. Dirollo, se dirollo.

Amica. O Ciel che fia che
E forza, ch'io ti perda, ed abbandoni
Il Ciel di Meusi; E Tolomeo, che il vuole.

Amico. Tu mi perdi, cuor mio, tu m'abbandoni?

Amica. Perderan gli occhi miei
Lo splendor del tua volto,
Noi perderà il mio cuor, fin ch'ei non perda

Amico. Tutto se stesso, e si riduca in polve.

Amica. Crudeli usi accenti
Che mi trafiggan l'anima.

Amico.

Amica. Ti lascio Arifnoe, e meco solo io potrai
Il fidele amor mio è d'ogn' altro bene
Il mio Signor mi guida, e con lui
Io lascio a te dolce mia pena, un cuore, un
Di cui cara tu se la miglior parte è.

Amico. Ti lascio i miei sospiri, e la mia pace
Se pur chieder mi lice.

Amica. Da te in giorno si accio il dono, e fremo
Deh ti piaccia onorar, mio ben perdutor.

Amico. Con qualche tuo pensiero in tanto
La memoria infelice non si
D'una innocente oppresso, io t'ho dimanda.

Amica. Con quanta è l'anima mia tutta sul labro
Mi si fuisse dal duolo il cor dal petto.

Amico. Quest'aurco cerchio, in cui laguice espresso
Il mio freddo sembante, e
Rendi mia vita, ad esso, e quando
Donna souente in de' tuoi guardi, e quando
Onsà tel conceda, un bacio ancora, e un
Indi sul cuore, e del labro, e del

Amica. O Dio, e che, e che, e che
E quale che volta secca non m'è
Del nostro amore il tuo bel core auelli.

Amico. Eh lascia questo dono, idolo mio,
A chi viver può ancor da te lontano.

Amica. De la tua lontananza il primo punto
Del nostro viver mio farà l'estremo.

Amico. No' viui, o mia diletta
Viui almen per pietà, di chi t'adora.

Amica. Viui al tuo Regno, viui
A più felice sposo, e quando il Cielo
Il Regale tuo, Talamo fecondi.

Amico. Di virili prole, anima mia, ti prego
Col mio nome lo appella. Il Ciel gli tolga
La mia crudel fortuna, e qualche volta
Nell'Equiuoco nome il mio contempra.

Amica.

Già di Nemeli à l'ara
La vittima e profferta, il sacrificio
Volevo dà la gloria tocca adempio:
Si vendichi! Affitta e muora l'empio:
Va per uccider Tolomeo, la ferma, e le verghe di
coltello.

Ans. Ferma, o donna crudele.
Leo. O insanti Nubri? c'è o fuggi.

SCENA III.

Tolomeo, ed Amico.

Tol. A stradiot, l'ignudo sciro acciua

Contro il petto real, fella, ardisci

Stringer l' acciaio? e puote

Concepire quel cuor l' enorme eccello?

Prestar sangue a la destra

Per esequilo? il sò: chi vna gran colpa

Con fouercchia pietà nel reo gattiga,

A delitto peglior la via gli addita,

Eza giusto punir son la tua resta

La contumacia de rubelli accenti:

Perchè dunque i lasciai da la clemenza

Disarmar la giustizia del mio sdegno,

Tu dissipato l' argine temendo

Dell' amor, de la fede, e del rispetto,

Sua contro al segno sen del tuo souerano

Inondare lascisti

E te sci dissegni il torbido torrente?

Che rispondi o scellon?

Ans. Sono innocente.

Tol. Mal questo nome v'serpa

Il reo piu contramace, e già su l' arce

Al fulmine d' Africa: l' empia crinice

Scuro a la talce d' Antropo iacquemanté

Leo.

Pregarsi radiot, Morio innocente,
Leo. La vendetta d' offeso Morata

Pia ti vuol laccato che spento s'

La furza d' un nuovo tormento;

La ecc.

SCENA IV.

Amico.

Che far potessi? Vna regal fanciulla,

Che temo graciosa

La sua vendetta, e spor donarsi al colpo

D' una Parca crudel? l'abboue il sangue

Di cui gonfio le vene.

Muori Amico, che al fine

La morte a gl' insanti è il meglio or bene,

Non mi spauenta il cor

La regia crudeltà,

Sol temo quel dolor,

Che Afruce sentirà.

Non ecc.

SCENA V.

Leo. & Orm che piange.

Ans. Eh s'era, o bella Orania,

D' una Eroica virtù l'argine opponi

A la vena del peccato.

Hà già molto di falso

La cieca insensibile fortuna

Leo.

F. peno in pace; Aug. non aver
 S. S. fido: il suo belcor; Aug. D
 Dileguillero dolor; Aug. D
 200: D' amor la face; Aug. D
 200: D' amor la face; Aug. D

SCENA VII.

Aurio d'vñ Tempio Rominaro, dou
 e la Statua di Giove in atto

Arf. Antico.

Arf. Ma sento entro al mio nico
 Che non celi idol mio, l'alto sembianze
 A gl'occhi del Triango?
 Con la scorta de l'ombre
 T'accoglieran nel più remoto albergo
 Te caute gelose de l'amor mio:
 Si viene e s'egli è d'vopo,
 M'aprirò il cuor, sperisouziarti in esse.
Ant. In si degno ricuro
 Mi custodisci o cara,
Arf. Sì fedelissimo oggetto
 Di tutto l'amor mio, vincem vinti,
 Io ne begli occhi suoi, tu nel mio volio
 Pasceam

SCENA VIII.

Pasceam dolcemente
 I famelic guardi
 Melchiremo i sospir
 Del labbr: innamorati, in sin che gionga
 Fausto Imeneo con le adorare faci,
 E Legittim: renda i nostri baci
 Vuò fiancarci nel Basiar:
 Occhi del Ciel d'amor, Stelle gemelles
 Tempo adesso è d'adorarui,
 Vera quel di poterui, e laci belle:
 Vuò &c.

SCENA VIII.

Oronta, e detti, poi Ormonte con
 Guardie.

Oron. H Germano, rinnola a l'ire infanc
 De la sua arguante.

Arf. Che? scatenato e forte
 Va nouello furor

Ant. Si mio Tesoro.

Arf. E quate
 Sua noua colpa...

Oron. Antico; Il Rè d'Egitto
 Ti chiede il ferro, e prigionieri vuole.

Arf. O Ciel: mio diletto,
 Oron. Mio Germano.

Ant. Si Ellequifa l'impero
 Del mio Signor. Onnipotente, Eterno,
 Immurabile Dio, che dentro al cuore
 Del misero mortal legi i pensieri,
 Al tuo piede adorato,
 Gran Monarca dei Rè depongo il brando,
 Se contro a Tolomeo, se contro al Regno
 Vnqua peccai, quel fulmine tremendo

A Q U I T T O 2

42
 Seglia contre di me, e chi è offa, il capo?
 E' il mio genio, proteruo, arrogante, insolente!
 Rigetta pur da l'ampie vie del Cielo di Dio,
 Ma se innocente io vissi, e se la fedeltà
 Intra al mio Signor io pur guardai,
 Tu giusto Dio la causa mia discendi, e
 Che se scritto è là su, s'è anche immocente
 Io s'argua a piè del mio Signor il sangue,
 Riego la fronte, e il gran Decretto adoro,
 Chiedo, solo, che il mio nome c'è?
 Da l'indamia, l'osèga.

A' Tolomeo perdona
 La crudeltà del rigido Comandante,
 Lungamente la Pàcca.

Fili il tuo flame, e pien di gloria il veggio
 S'è il suo Valsallo Egitto.

In pace lo accompagno
 Immobile fortuna,

Edà Vittoria lo preceda in guerra,
 E se v'è un brando in s'è le stelle ancora,

Per me il riscerba, e onde a tuo piè combatterà
 La mia pouera Orontà.

Occupi qualche parte
 Di tua clemenza. Arfinoc la mia Sposa
 Dal'onor de tuoi sguardi,

..... Vna discesa
 E se v'è qualche sdegno.

Per esse in Cielo, il sangue mio l'estingua;
 E faudisci i miei voti, e se d'Antico.

L'olocausa si piace,
 Tuena n. Gioue a sinistra, e muoio in pace.

Or. Nel campo sen de la vicina Torre
 E i fiscoiti o Soldati.

Arf. Ne muoio di doior? o Netic.
 Oron. O Dio.

Ante Germana Orontà, Arfinoc cara, Addio.

.....
 Ficina

E C C O N A D O 43

Erna le belle lagime puri
 Pupilla del mio cor.
 Soffri compace Orontà.
 Lo sdegno onde ti affiora
 Incognita sanor.
 Erna ecce erona.

SCENA IX

Or. Arf. & Oron.

Or. A' il Cielo è Principessa.....

Arf. Empio ministro
 Di sagrilego Rè, taci, e nascondi?

Oron. Al cigno mio l'orribile sembante,
 Or. Mi scoppia il cor in petto.

Arf. E delirante
 Vedimi in volto

Or. Tutto il mio sdegno
 E' tutto in te. Vedi, candel
 Quello m'hai tolto,
 Cui tutta impegno
 L'alma fedeltà.

Arf. Vedi &c.

SCENA X

Oron. & Or.

Oron. Qual delitto è ro
 Questo misero Eroce?

Or. Non è patir
 La ragion del Comandante.

Or. Sà il Ciel, quanto lo di pena
 Soffra nel l'Essequio.

.....
 Ma

Mà chi ferma a Regnante?
 „ Contro, che tenga in schiavitù gli affetti.
 „ Raffrena, o bella Oronta?
 L'impero del dolor, varia vicenda
 Fra noi fortuna, e spetto
 Giura la noia a pro del giusto oppresso.

XI Che Paria Troglia?
 Consolati, o bella,
 Dilectiole ne andà.
 E un placido riso
 „ Sull'odre tuo viso
 Va di senerzia.

S C E N A XI.

Oronta, e Leonildo.

Oron.

A Mignio dilecto, piomba
 Souira il capo d'Antico il colpo
 Del barbaro Monarca
 Prestar fede ala fama,
 Che d'Alto tradimento Antico accusa.

Oron. Sincera colpa tutto a quel cor, chi mai
 Creder potrà! **A M E O R**
 Leo. Non troua
 I. a più giusta innocenza
 Contro un Regnante arcufator disse.

Oron. Difenderallo Oronta,
 Quando altri tacca. Ah ingrato,
 Tacca il pastor tuo? tale d'Oronta
 Amante ti dimofui?

Leo. Idolo mio
 A pro d'Antico oprarò quanto lice
 Ad un fedel vassallo

Oron.

Oron. E più non lice autorati
 Ad un fedel vassallo, ah vanamente
 L'amor mio si lingua
 „ In crederli possente
 „ D'orenere da te, signor delitto
 Fà delcarere orrendo, non è indichio
 L'Infelice Getmano,
 Hai libero l'ingresso, e ac puoirarlo.
 O'rendi Antico a le mie braccia, o fuggi
 Il rimprearo eterno
 De gli occhi miei de la mia fiamma antica
 L'Infausta luce oblia
 Ne mi erder più man, che tua nemica. **Par.**

Leo. In qual arduo cimento
 Miei pensetti sam noi?
 „ Fossi fia l'armi, a quel mai d'effi hauremo
 „ A cedere la palma
 „ In qual angustie, io Dio, possa è quest'alma.
 Leo. Và fama o Leonildo,
 Che d'Antico sul capo
 Spinta dal rio furor di Tolomeo
 Sita per cader l'inforsabil fence.

Leo. San gli Dei, con qual pena
 Di questo cor, che cagion n'è oscura,
 „ A me sola palete
 Il preteso dilecto, ed io nel Faro
 Del Princip, infelice
 Molto hò di parte, e posso
 Torcer da la sua fronte
 Il minacciato fulmine: nel cieco
 Suo Carcere concedi a me l'ingresso
 Senz'altro restimon, che la mia fede:
 E saluo egli si speti.

Leo. Al periglio d'Antico, a l'amor mio,
 Al Carattere tuo, Vergine eccella,
 Si conceda. Verrai fra doi momenti,
 Douc'orribil Torche a l'arduo ingresso.
 L'ingre

L'ingegnoso tuo Zelo non fia
Per pace del cor mio, secondil Cielo. *Entra*
Disanna, se tu il puoi, a' oim torti.

La Parca sua guadda, inebria mi

E rendila sua pace ubbidiente.

A lamiosa, faccenda tua, di
De Palma mia sedda.

Disanna &c.

SCENA XI.

Imbro.

Il Regal sangue Affiro haurà chi 'l vinca
Ne magnanimi suoi valli costumi?

Si vendichi in Egitto un'alta offesa
Con maggiore viuu; de la mia gloria

Diano a l'Era venure, non di gloria
Gli Obelichi di Menfi, alla memoria.

Il Tiranno, che mi tradi,

D'haucemi, spietzata,

Forse va di, a' oim torti.

Si penirà, a' oim torti,
E chi tosse di vendetta

Al mio braccio la faccia,

Al mio genio
Applaudirà.

Il Tiranno, &c.

SCENE

SCENA XII.

Prigione Orribile.

Amico incatenato alla Muraglia.

Ozi falli, in voi contempo

La durezza del mio Fato sdegno

Mà a' dispicio dei suo sdegno

Mi vedia l'Egitto Regno

Fortè più, che sfortunato: *Rozi &c.*

Qui si sente la voce d'Arf., che s'affaccia a smover

Voce Deh m'aira o mio Spolo: *(un Sisso.)*

Arf. A'innoc è questa: *(un Sisso.)*

Voce A ritirar questo, che in danno io fecero,

Ah troppo debolmente, amaro fallo.

Arf. Vengo mia vita, o Stelle, a' oim torti,
S'affaccia per avvicinarsi al Sisso, ma non può

Arf. Per angusto fenicio, a me sol noto,

E fino a'rai del Sol nascosto altrui,

Via soccorrimi.

Arf. Ah ferri

Dispietati vie più del mio destino, o

Vostro mal grado io giugnero: *(un Sisso.)*

Arf. Che tardi? *(un Sisso.)*

Arf. Non posso: ah che non manca
Di Tantalo la pena a quest' inferno,
Suota l'orribil Carcere il bilentico
Del nero Dio de l'ombre,
E sonuolga quel fallo
Arf. Oh Dio non posso
Più soffencilo.

Arf.

Ant. Ah in vano
Getto il fador, e l'pianto.
Ah Giustizia d' amor, che non feconda
Voi si degni?

Voce. Tu m' abbandoni Amico?

Ant. O l'ascro strappato ad' essa appello
L' opprèso pic? non posso.

Ah che per mio tormento
Son mubelle del cuor temembra istesse

Se v' è vn Numeful: Cielo, che m' ha fatto
Che abbia qualche pietà degl' infelici,

Con vn fulmine almeno quel fallo infanga,
Nè l'aria Capo declini, io gli offero questo

Detrabile fegno,
Faccialo per clemenza, o almeno per sdegno.

Mà già il cardine fride
Di questo cupo abisso:

V' entra morte, o la pietà, fcerchi
Questo giuſto foccolo, e poi si muoia.

SCENA XIII

Jan. Ant. poi Ars.

Jan. Principe Antioco.

Ant. O qual r'è fia, che giugni
Al più miſero cuor, ch' vngua viuete,

N' ammiccia a quel fallo, ed' a ritrarlo
Chi lo riſpinge alta

Questo miſero dogo
Concedi, e poi mi ſcena, et i perdono.

Jan. Prona Elſequieq.

Ant. O Numi eterni, imuoco
Quanto è in voi di pietà.

Jan. Già aperto è il varco.

Ars. Ah fin mi vedi, o cello, o terra,
In queſt' orido ſpecto, o aequiſit

Teco a viver io vengo, o a morir teco: Ma
Ma che reggo! Ianisbe?

Jan. Idolo mio.

Ant. L' Infana
Real Arſnoe!

Ars. Ah traditor.

Ant. O Numi,
Questo di più?

Ars. Si ſegua con coſſei
Il delirio manrico.

Ant. Ah mia diletta.

Ars. Dal cupo ſen de l' Erbo profondo,
Proſerpina ſen viene, o rimorrali,
Su l' anguſto conſin del voſtro mondo,
F col tormento eterno

Porro meco, o crudel, l' inferno: *ad Ant.*
Senti Cerbero, che larra,
Senti l' Ida, Ecate muggo. *ad Jan.*

Jan. Principella infelice,
Si paucat, o furia ingrata,
Di Proſerpina ſdegnata

„ L' alto furor, che ti minaccia, e rugge,
Senti &c.

Fellon, guardi io ſonmerſo
Nell' immenſo, e nel

Per irrecognite
Da la Real mià Gehizze inſeſe,
Pua di ſua morte in Memſi, ou' ella naſque:
Quando, dico, io ne reſpo

A queſt' alpro praer di moritrero,
Tù d' altra donna al franco.

Ant. Anima mia.

Ars. Tacì ſpegiuro.

Jan. Antioco.

Ars. Dou' è, dou' è? non vedi,

C

80
Che Radamanto egli è, Cloro superba,
E tu usurpatio addisci a l'amur mio?

Madone feroo fure

De l'amoroso Inferno?

Infedel emulità, sdegnò, e dispetto?

Ah, che tutte elle son ne l'alma mia,

Ma d'ogn' altra peggiore è gelosia. *a par.*

Ant. Mia Principessa, ascolta.

Ans. Che saprai dire ingrato?

Tanto non r'amai forte,

Che ottener io potessi

Tutto il tuo cor?

Ans. Sono innocente, innoco

In restion tutti del Cielo i Numi.

Ian. Principe, a mente insana....

Ans. O là cotanto

Ardita sei? ne ti rammenti ancora,

Che v'han Ceraste, e Minotauri, e sfingi?

Vedi quel fallo (o fallo insano), è quegli?

Che già Sifiso oppresse, io nel ho trato,

Perchè il destino al fiero tuo tormento,

E se questo non basta

Armerà d'inghie auoue, e nuouo fofso

Il giusto mio furor.

L'auoltoio di Titio Ah! hò nel cuore. *a par.*

Ian. Mi commoue a pietà.

Ans. Deh placà o bella

Divina Arifnoe.

Ans. Eh disiscal, in danno

Dimolli accenti il labbro in fido adorni,

Io più soffrir non debbo

D'vn cuor sì reol' abominato aspetto.

Resta infedel, a i peccati io lascio

Quello sdegnò immortal, ch'io porto in petto,

Su Drazghi orribili

Co' vostri S'villi

Fendete l'anima,

Spic:

T. E. R. Z. O. O.

Spiegate il volo

Cuor ingrati v' abbandone

E mi recano al mio Tono

Al mio sdegnò, ed il mio duolo.

Su &c.

SCENA XIII.

Antico, e Ianisbe.

Ant. Rifinoe senti: O Dio!

Ian. Antico, altri pensci....

Ant. Ah Principessa,

A te non v'supai quella catena,

E quella, che mi pende

Soua il collo innocente.

Seur fatal, pena del tuo delitto.

Perchè tu mi recasti

Vna morte peggiore.

Ian. Anzi a recarti io giungo

El berade, e vita, ed a ritorni

Il mio gallegio, e la mia gloria.

Ant. Io vita!

Potrebbe ella piacermi

Doppo tant' ire de la mia diletta?

Ian. De sconuolti fantasmi.

Ant. Ella mentisce

La sua follia, per riserbarli al Regno

Crudelemente usurpato

Da Tolomeo.

Ian. Che sento!

Ant. Ma non tentisce il fiero

Incedio del suo saegno

Dagressia eccetto. Ah gran Ianisbe,

Lancia, lancia, ch'io muoia.

Se non giurasse a piattala il piante mio,

C 2 „ Ha-

Ma avrà forte miglior sorte il mio sangue.

Ian. Antico non morrà, quand' anche io del
Suo pitimi a Tolomeo reca del misfatto,
Di cui t'accusa.

„ Rispetterà il mio sesso,

„ Il Carattere illustre

„ Del mio sangue real.

Ant. „ Ehi Principessa,

„ A miglior v'lo impiega

„ I magnanimi tuoi regij pensieri

„ Tù m' effi il meno, al più non pens, io chiedo

„ L'amor d' Arfnoc, effo mi rendi; placa

„ Le fue furie gelose;

„ Per l'onor tuo ten piiego, e se hà pur teo

„ Qualche merito ancor questa catena,

„ Per il suo peso, e per il mio crudel

„ Tormento so dolor? io te ne piiego,

„ Innocente mi sappia,

„ Mi ridon il suo cuore, ed' accompagni

„ Con qualche suo sospiro

„ Del misero mio sen l'ultimo fiato,

„ Poi lasciami morir, e son beato.

Ian. Questo si faccia, e non s' perda il primo

„ De miei giusti disegni.

„ Ritornero l'alma gelosa in catena,

„ Poi di mia mano io spero

„ Accender' Imeneo heta ministra,

„ E Pronubar real le sagre faci,

„ E stimolar' il mormorio de baci.

„ Del tuo ben le due stelle amoro se

„ Folgorar tutte rife v'curai.

„ Del suo labbro a le fulgide rose

„ Turto pagel il tuo mel succhierai.

„ Del tuo ben le &c.

S C E.

S C E N A XV.

Antico.

HA saputo fortuna aprir la via
Dentro il mio cuore ad una debolezza.

„ Io, peida senza pena

„ Ricchezze, liberta, grandezze, e vita?

„ O' ben! suar di noi, che non son nostri;

„ O' ben! che perduti

„ Ci rendono miglion;

„ M' non sò senza affanno,

„ Perder' d' Arfnoc il tuor, che cor del mio,

„ Pur chi sà, ch' il suo sdegno

„ Non sgarci ancor l'orribile sentenza?

„ L'arte de la speranza è l'Innocenza.

„ Sì bella bocca si

„ Spero veder' ti ancor

„ Placar' il mio dolor

„ Coa vn tutt' rifo,

„ Se più soave vn di

„ Volgeri a me ti fecero,

„ Si cangia quest' Inferno

„ In Paradiso.

„ Sì bella &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C 3 ATTO



544 O. D. M. O. 13 2 6

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Tamibe.

Non v'intendo affai, che bassi,
Incessanti miei pensieri.

Gonfi d'ira vi agitate,

Poi voi stessi lusingate,

Gia penini d'esser fieri.

Non &c.

Tolomeo volli chinato, e l'fero Atinfi.

Per fucenarlo, un voto dal mio cuore

Appellò. Antioco a trattencimi il braccio:

Ei mi stappò di man la mia vendetta,

E l'offesa mi piacque.

E mi piacque così, ch'al generoso

Penfieri di sua salvezza,

Un grato amor ancora il suo vi mesce.

Tolomeo traditor' odio, e detestio,

Ma mi lusingo ancora,

Scoprendemi a lui v'ira,

Di renderlo penito, ed' innocente.

„ E più

T. E. R. Z. O. 1.

„ E più che giusta esser volete clemente.

Egli appunto qui giugne.

La meditata frode.

Scopra, se v'è per l'amor mio più spene.

S'io ne fo acquisto, avrà d'Antioco il piede

La libertade, e premio la sua fede.

SCENA II.

Tolomeo, e Tamibe.

Tol. Stalce.

Lan. S'Inuito Rè, di fauffo amuso.

Nunzio fedel te ricercava: appunto.

Ianisce viue, una picia de l'onde.

Poco lunge da Menfi.

La riggerò: sù nuda arena: un seruo;

Che secco dal naufragio.

Sebbò forruna, ella qui spinde, e questo

Foglio, che diede a me, per lui rinuia.

Tol. Di st'abile annunzio (d'p.) apillo, e legi.

Lan. Lige. Mio Sposo, e Rè; dal Partio Lido io scolsi.

Sorra avete real verso l'Egitto.

„ *Al Partio idolatrato.*

„ *Spingammi i Veni, e più de miei sospiri.*

„ *L'amoroso desio gorsava i lini:*

„ *Già poco lunge io vagheggiava il Cielo*

Di questa Reggia illustre,

Reso dal ciglio tuo più luminoso,

Quando un turbine infido

Tanto ci combartè, che al fin ci oppresse:

Si ruppe il legno à l'orso

Di Seglia: infidelo, ed' io frà l'onde:

Miseramente asportata

Raddoleixae le mie

Procellose agonie col tuo bel nome:

Nome se grande ebbe il respiro al fine.

„ E più

„ E più

„ E più

De l' Egizia Anfitrife, e parra il lido.

L'onda non mi getta; ma mi ripose.

Sonza Palsi de nostri antichi amore.

Ti chi m'accesa, in mia.

E mi scorta a bear del suo sembianze.

Gli guardi, innamorati.

Nel divino splendor, sposa, ed amante?

T A N T I S I B E ?

Tol. Or tu rispondi,

Che Tolomeo ti cula

Inalzar sonza il Soglio de l'Egitto

Vn rifiuto de l'onde,

Ch'ella in Menfi vera, l'ima pigriancera.

Le Prouincie rapite faranno il prezzo

A me da Padre suo faranno il prezzo

De la sua liberta', sotto le renda,

O De la figlia infauti auisi arcada.

Ken. Così reco tradimento: . . .

Tol. Ohi, tant'ohi, tant'ohi,

Dentro a le fauci il folleca, tir s'clingua,

O fueller ti farò de l'la lingua.

Jan. Tacero, ma la vendera

Forse in Ciel non tacera.

E di Giouela factra

Qualche braccio impugnera.

Tacero, &c.

S C E N A III.

Orsita con un seruo, che porta un ba-

cile coperto, e Tolomeo, e poi Ormon.

Oron. A L RÈ d'Egitto, a Tolomeo sdagnato

Anioco l'infelice.

Dal tenebroso Carcere, che il ferra,

Questo di tue fontene vltimo auanzo

Per la mia man, non vildono inuia.

Tol.

Tol. De traditori ancor, ne fatti effremi

Sono i doni sospetti.

Oron. Se ad' Anioco conuenga

Questo tiolo infame,

Il suo dono il dirà: vedilo, e leggi

In esse il testimon de suoi delitti

Scopre il bacile, e si vede una Veste

Squarziata da ferite, e insanguinata.

Tol. E che è costoso?

Oron. Il ricinosci; e quella

Del mio German la Veste, ond'era cinso,

A l'or, che su le rive de l'Arasse

Cos'uno petto vsupò l'assa ferocè,

Che contro te spingea Nicandro, e seppè

A l'aria Parca fuelleriti di pugno.

Vedi quel sangue? senti

Improueri tuoi? Dal'ampie vene

Vscà di questo reo, ch'oggi condanni;

Ei pietà non ti chiede,

Giustizia ci guida, e se del tradimento

E' prouaral'accusa, ci stesso prona

Contro il petto, ond'vsci, Nemessi al coiro;

Ma s'è sola sua colpa il mio rifiuto,

O l'amor suo per la Reina oppressa,

Sol di sè chiede in prezzo,

Del mio Germano, e libertade; e vita.

Puoi tu negarla? e puoi

Soffrir il nome d'empio, ond'ei r'accusa?

Guarda vna volta ancor, guarda quel sangue,

Indi ascolta il mio pianto.

Tol. Ed il pianto, ed il sangue?

Sono vili oratori a prò de l'empio:

Ti vuò amica al mio Letto, o ne sò l'empio.

Oron. Tiran, nel cuor d'Orsita

Credi minor de la sua gloria il zelo,

Che l'amor del suo sangue?

Satolla, empio, favolosa.

D' Antiocho nele vene
 Del tuo cicco furor la sete ingorda;
 Baccete le sue membra, & il cor gli fucilli;
 „ Quell' Eccello cadauere consuma
 „ E per to gli honore del sepolcro
 „ Disperdi ancor l'illusire polue al vento,
 „ Con falso me vedio lo strazio estremo,
 E col martirio del mio cuore anch'io
 Accrescero di luce
 Il vasto sagrifizio a l'onor mio
 Tol. Vedrem, sin doue gionga
 Quest' Heroica fochezza. Oramente.
 Orm. Sire.
 Tol. Co ftei su que se foglie
 Sicistodifica. Antiocho, a l'or ch' il Sole
 Scoglie dal Carro i rapidi Cosiferi,
 Fraggafine la Reggia,
 Lui il gran sagrifizio Orona onori.
 Col ciglio ascuro, Al faccitore additi
 Nel cuor de l'olocausto,
 La via del colpo, onde egli cada Esanguo,
 Indi effamini atterita
 Le Viscere fumanti e beua il sangue.
 D'amor non è più tempo,
 E tempo di furor;
 „ Ti punisca, o donna ingrata,
 Con la morte sua spiciata
 Va Germano tuador.
 D'amor &c.

SCENA IV.

Ormonte, & Oronta.

Orm. A tua sozzezza, o Vergine sublimo,
 De le ingiuriazie sue fortuna accusa.
 Ma

Ma chi sà, che non cangi
 Il volubile Nume il romo aspetto
 Per incognite vie guidante scelle
 In nostri casi, a l'or che l'uomo crede,
 Che nasce un fior 'un fulmine s'indura,
 E con l'idea del pessimo de malis
 L'orimo de suoi beni il Ciel matura
 Quando tuota, non fulmina sempre
 E l'alto Giove seucro, e demente,
 Vn destino di placide tempie
 Speri ancora la fronte innocente
 Quando? &c.

SCENA V.

Oronta, e Leo.

Leo. di Non si vicia l'ingressò,
 dentro A Leonildo, in Corte.
 Orm. A tempo ci giugne.
 Leo. Oronta.
 Orm. Mio diserto,
 E a morte io ti dimando, egli è ben questo
 Il più misero dono,
 Che chiedere si possa ad un'amante.
 Leo. Ch'io ti dia morte?
 Orm. Sì, non hai mia vita
 Cosa dopo il tuo amor à me più cara
 In si torbido d'...
 Leo. Qual nouo ceffo...
 Orm. Ha saputo il Tiranno
 Chieder mi infami amplexi in prezzo vile
 De la vita d'Antiocho;
 Io gli spurai un mio rifiuto in volto,
 Ed egli in pena, al Principe indolce
 Vuol questa notte estinto, e me prestante
 C u a la

A la tragedia outenda s'ordi, v'è nulla, che pollà piu del mio moir piacem?

Leo. V'è l'amor mio, v'è il mio foraggio, a l'empio Serbai late, siache di Re conobbi

Il Caratter in lui, quel di Tiranno Sueglia tutto il mio sdegno.

Tirano Antioco da ceppi Svegliero l'Ire de Vassalli, e oppresso

Gettò Tolomeo dal Soglio illustre, Oron. Ogni momento e prezioso.

Leo. Io parto: D'vna vassa, vendetta

Daio a fieri Tiranni illustre E l'empio, Ne mi vedai, che vincitore de l'empio.

Serenatevi, o vezzofo Pupillere del mio ben;

E girate luminose Ala fiamma del mio sen.

Serenatevi &c.

SCENA VI.

Oronta.

CHe bel lampo di speme, Mal grado al mio dolor mi fusticia ancora

Soura gli occhi del cuor? so lusinghiera Souente la speranza, e ingannatrice,

Mà il dolce inganno suo sento con pace, E fin la sua lusinga a Palma piace.

Non ingannarmi; Cara Spetanza,

Che non lo merita Questo mio cor.

Perche allettarmi Lietta in sempianza,

Se

Se vuoi abbaucarmi Non, &c. Con più dolor.

SCENA VII.

Sotterranei, ch' introducono alla Prigione d'Antioco,

Tamibes, Arsinoe.

Arf. NAnni gran cole, o Principessa, ci dunque Per non vederli dal Tirano oppressa

Significa se stesso? Tam. Ed io douca

Per disfa di lui perder me stessa. Arf. Ne amor v'ha parte?

Tam. A questo molle affetto L'infedeltà di Tolomeo Tiranno

L'ingressò ha chinlo già dentro al mio petto. Son sfortunata,

Più non vuo amar; Vuo viver sciolta,

Ne vn'altra volta Quelli alma misera

Vuo incatenar. Son, &c. Arf. Du nque a l'occulro ingressò

Voigiamo il passo, o Cieli.

SCENA VIII.

Si vede aprire la Porta de la Prigione, da cui escono Ormonte, Antio, tioco, e Guardie.

Arf. STride il cardine atroce Del Carcere crudelc,

Tam. Ormonte.

Arf.

Ans. O Ciel, e decto, che m'è stato detto?
Di guatic' cinto il povero mio Sposo.
Len. Che ha mai ciò?

Ans. M'è vita; *A M T O ?*
Quel, che in sì reo momento a me ti scorta

Ans. O amor, o sdegno?
I robbi sospetti?

Len. Già d'amarè di spian?
L'amoroso suo cuor lasciano in calma.

Ans. Dunque con seren ciglio anderò incontro?
A la squallida Farca?

Ans. O Diolon moria
Arisnoe, a morte ivado. A Tolomeo

Ans. Piace così, Soffilo in pace, o cara.

Ans. O Dio, soffrir con pace
La perdita del cor?

Ans. Sì, dolce Spola,
E in questo punto estremo io non distinguo

Se sapena; o piacer, il miuderiti.

Ans. O' si piacer, o pena,
Questo dà te più non si parte, o caro.

Ans. E hanò, mio ben perduto?
Prendano gli occhi tuoi da le mie pene,

Prehdano gl'occhi miei dal tuo bel volto.
Il tormentoso; ed'ultimo congedo.

Orn. O Inguisti Numi, e voi scogliete un nodo
Così fedel?

Ans. Rimaniti in pace, io vado
A placar col mio sangue il tuo destino:

Esalta, che restitico.
Tutte di questo cuor le tenerezze;

Te presente, e mia vita,
Tropo pes me d'onor kaunna la morte;

Ne incontrata saprei
Con tutto il cuor, con cui lo deue il forte

Vuol da me, se tu viu, il tuo bel pianto,
In oara di virtù qualche facebbera,

E sciol-

E sciolta l'alma mia dal mortal velo,
Nel tuo viso perduta.

In Elassi d'amor non v'è più in Cielo.
Ans. Dunque, o dolce mio Sposo,

Questi sono fra noi gli ultimi sguardi?
Questi sono fra noi gli accenti estremi?

Ans. Sì, si mio ben; mà gl'ultimi sospiri
Saranno quei, che Elaterò dal petto

Nel mio morir col tuo bel nome in bocca;
Io crederei d'effender l'amor tuo,

Se ti chiedessi ancora
La tua memoria; io chiedo,

Sol, cheru viua, chiedo,
Chin Tolomeo in guardi

Vn Rè, non vn Tiranno; ci giusta crede
La morte mia, s'è tale,

Ne l'uo bel cor lo assoluì,
E se ingiusta ella è pure; a lui perdona,

A l'or, che sparso ha da le mie vene
Questo sangue, lo ascolta

Es pace guiderà, non mai vendetta.
Ans. E pace haurà da me, chi mi rapisce

L'unico ben, ch'è vero ben del cuore?
Ans. Egli è benè maggior soffrir con vanto

D'altra fortezza il pessimo de mali.
Soffrilo, o bella Arisnoe, e lascia, ch'io

Fori di te questa gran fama in Cielo.
Dal mio Signor, se pur gli aggrada, ottiene

Che non se tolga a me l'onor del rogo:
Indi quel del sepolcro.

Il mio cuor ti conceda:
A prilo, e vedi in lui, con quanta fede

Guardato fosse il tuo diuin sembianze;
Indi chiuso in breue Vna

Dagli tomba di pace, oue più spesso
Del tuo bel pié l'orme beate impyminis

E qualche volta a l'ora,

A O T T O

Ch'ad'esso tu auvicini il mello passo,
Con due lagrime sole
De seaur'occhi tuoi bagna quel sasso.
Orn. Cresce Antioeo la notte, ed il Comando
Insia di Tolomeo.

Ans. Lascia crudele.....
Ans. Io parto, anima mia, s'è assai concesso
Di tempo a l'amor nostro,
Per questo stesso, ed innocen camplesso.
Senti il cuore, che ti chiede
Il tuo amor, cresta in pace;
A lui serba la tua fede;
Alce io porto la mia face.

Scenii Sc.

SCENA IX.

Leonido con Soldati,
e Detti.

Ans. **T** Armia terra, o Soldati,
Antioeo prendi
Questo acciaio, lo impugna, e ti difendi.
Ans. Opposiuono scorcio.
Ans. Il nostro Marte
Di Tolomeo Tiranno
Squarcio le insegne, e te al suo Regno aclama.
Ans. Fortunare vicende. *a parte.*
Ans. Oia, si crica

Dento

T E R Z O . A

Dento al core d'Antioea va tradimento;
La mia destra non v'ha
Stringer contro il suo Re spada ribelle.
Ans. Stolica fedelta di chi abbandona
Volontaria la vita

In balia d'vn Tiranno, e fugge vn Regno.
Ans. Ambi non fanno vn ben sì prezioso,
Ch'abbia a mercarsi a prezzo d'vn delitto.
Ans. Ma l'ingiuftizia del Tiranno affolue
Da la fede il Vassallo.

Ans. Il Giudice de i Re, non è, ch'il Cielo,
E chi d'ingiufto il suo Signor condanna,
De sommi Dei l'altra ragione v'inspira.
Ans. Dunque Oronta abbandoni
A l'infana li bidine del l'empio,

Ch'al sen pudico infame guerra appressa;
Ans. V'è tanto di virtiu nel cuor d'Oronta,
Che basta sola a riggiertar gli affalti.
Ans. Ma souente a la forza
Anche Vittiu soccombe.

Ans. Violenze non teme
Chi ha libers il morir, e nol pauenta.
Ans. Tuo mal grado viurai
Cinro da l'armi nostre.

Ans. Ormonte, se s'auanza il lor furore.
Serui bene al tuo Re, paisami il core;
Orn. D'vn Vassallo la se giugne tant'oltre?
Ans. Su via, vance crudel, la Parca incontra
E Arfinoe arser sui cieco lido attendi:
La Tirannia di Tolomeo non perda
Tutta nel fagure tuo la fere ingorda;

Nè serbi ancor per le mie vene. O monte,
Di al Tiranno d'Egitto,
Chi Arfinoe ha intero il lume
De la ragion. Stolica mi fassi, e bebbi
Vn Calice innocente,
D'glli, che hauc' in forte

Inganata Lanisbe. *Ant. Tolomeo,*
 Questi sono i più fieri avversari
 De tuostatoci: i pessimi delitti,
 Ne gli ultimi costumi de la vita
 Apparisono al reo con tanta in fronte
 L'atrocità del loro toruo aspetto.
 Se ne fugga la vista, e in tanti sangue
 L'immortale Giustizia si consumi.
 Mâ si v'supri a le spade de ribelli,
 La gloria di vestirlo.
 Ormonte, e la sua sede
 Questo onor si conceda,
 Apriami il petto, e mi sapifi al duro
 Furor de miei nemici.
Oron. Incontro ad essi
 Esportò ben in tua difesa il petto;
 Mâ il sagrilegò colpo
 Non mi vicirà di pugno,
Tr. Affi inelamenti,
 Trovar non posso vna sol morte indono?
 S'è v'è in traggà Tolomeo sul cieco
 Lido sin, che egli è Rè?

S C E N A XIII.

Amico con Soldati, poi Leonildo

con Soldati, e detti.

Ant. Vni, e regna Signor, Antico e teo.
Leo. Muoi il Tiranno, muoi.
Ant. Amici indictro:
 Per altra via, fuor del mio cuor non giugne
 Al petto del raio Rè ferro omicida.
Oron. O Magnanimo Eroe.
Leo. Che sento, o Stelli!
Ant. Signor, poi ch'è piacciuto a sommi Dei
 Adornare gli Effermi
 Momeni di mia vita

Col

Col luminoso onor di tua salvezza,
 Deppaço, obbidiente, e
 Questa al Regio tuo piè, spada non vilta
 Ed al Numè adorato
 De l'ira tua l'ostia rapita io rendo.
 Se la tua gloria il sangue mio richiede,
 Egli attende con fasto
 Il ferro, che nel traggà, e s'egli tarda,
 Impatiente ei squarcierà le vene.
 Troppo illustre è la morte,
 Che vn cuor fedele al suo Signor confagra.
 Che se il tuo genio solo
 Mi vuol estinto, io piego il collo, e Menfi
 Da me non valrà nel punto estremo
 La vita d'vn sospiro.
 Mâ se vo premito, Signor, chieder mi lice
 Di tua vita due volte
 In vn giuo di sol da me difesa;
 Chiedo solo, che tutto
 Nel mio sangue il tuo sdegno si consumi.
 Perdona a Leonildo.
 A i soldati, a la Plebe
 Questo delitto, a cui pietà li spinse.
 Sagro ti sia l'onor d'Oronta, rendi
 Ad'Assuoc la Caria, ed a Lanisbe
 La gloria di tue nozze:
 Settantemipremmuti,
 Poiche sarà questi alma accolta in Cielo,
 Tutta a la tua grandezza
 Impegnerò la fedeltà degl'astri,
 E se fia d'vopo, abbandonarò ancora
 Il lucido foggiorno de le sferic,
 A: marmo d'vna stella
 Tiscenderò genio guerriero al fianco.
 Tanto, o mió Rè, mi dona
 Indi, cor l'cremenza d'vn tuo sguardo
 Questo fedel mio volto onora, ed io

Ne

73
 Nella fronte real col ciglio immoto
 L'ultimo colpo attendo, e adempio il voto
 L'ito incontro, o giusto Rè,
 Questa morte, che a te piace.
 Sol che tu conceda a me
 Un tuo sguardo, e la tua pace.

L'ito &c.

Tol. Vivi, o massimo Eros, vieni a la prima

Eminente fortuna, ed a la bella

Arsnoe, e feco de la Caia al Trono.

E lo Scetro d'Egitto,

Se fingere piu deggio, regli è tuo dono.

Leo. Gran Tolonico, se a la regal Nipote

O sai fudar i tuoi disegni, e posti

Innocente beuanda in aurca tazza,

Pierade il volse, e s'io

Le contumaci insegne al Vento sciolli,

D'Antioco la virtù me ne difenda,

Ed portenga il perdono da tua clemenza!

Tol. Doi delitti? Leonildo, in te perdono,

Che merendon men reo.

Si spargano d'oblio le andare cose

Ambi peccammo: Antioco ambi ci assolue;

Mà ne le illustri Principe offese

Chi ammorrerà l'ardor de giusti sdegni?

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Oron. T Aggrandezza d'Antioco.

Ars. Ed il mio amore.

Ian. E la fiamma fedel di questo core.

Tol. Sirealce?

Ian. Eh riconosci

In Sirealce, o crudel, la tua Ianiade;

Ars.

” Ars. Da me tosta al naufragio.
 ” Leo. Ed in mentiti anelli.
 ” Mascherata da me con falso jnganno.
 Ars. Prima de sommi Dei, cura gelosa.
 Ian. Eccomi in Aens, o Prigioniera, o Spesa,
 Qual tu mi vuoi m'accogli.
 Non ricuso il gallygo

D'una gran colpa, io nel regal tuo petto

Haurei già farollata

La mia cieca vendetta

Nel ritiro real, se de tuoi sonni

Fido cullode Antioco,

Forse co' i voi del mio cuor in lega,

Non mi togliera da l'empia mano il ferro.

Tol. Che sento? ed io credi

Antioco reo del tradimento atroce?

Era giusto punirmi, o mia dietra,

D'una crudel ribellion d'affetti.

Ma se pur di pierade il cuor adorni,

Me in tuo Spaso ricui, e mi perdona.

Ian. Questa destra ti porgo

In bel pegno di pace, idolo mio.

Ars. Ed in pegno di fede,

Arsnoe solpuara, il Telspio Nume

Se piace a Tolonico, le nostre annodi.

Tol. Al nodo eccello applaudo, e pria, che il Soie

Gionga del giorno a la metà del corso,

La regale Corona

Di Caia cingerà le vostre chiome.

Ars. Dolce mio Sposo a questo sen r'abbraccio.

Oron. Ed in giorno s'istiro, il cuor d'Oronta

Solo farà de l'altrui gioie a parte?

Antioco, se il concedi, e se nol vicia

Il mio Signor di Leonildo.....

Ars. Appunto.

Tu precuini i miei voti.

Tol. Leonildo, Oronta impalata, e dal tuo Sire
Questo

72

A T T O

Questo d'amor illustre pegno accetta.

Les. Ti bacio, o bella man.

Orn. Gato s'abbraccio.

Ant. Scenda, e stringa la Gloria il Trino laccio.

Tutti. Sorga il Sol di si bel giorno.

Pu' feren sul Carro affiso.

Ed' à noi s'fcherzin d' intorno

Pace, Amor, e gioia, e riso.

Sorga &c.

I L F I N E .

98424

